

Antonio Salandra

Esponente della destra liberale a cavallo fra Otto e Novecento, nasce a Troia, in provincia di Foggia, il 13 agosto 1853. Si afferma come avvocato e docente nell'Università di Roma, dapprima di legislazione economico-finanziaria, poi di scienza dell'amministrazione e infine di diritto amministrativo. In questi stessi anni svolge la sua maggiore attività scientifica. Inizia la carriera politica come deputato nel 1886, quando sostiene il rafforzamento dell'esecutivo nei rapporti col Parlamento; manifesta tendenze espansionistiche all'estero e conservatrici all'interno e fa parte del gruppo dei deputati della destra liberale vicini a Sonnino e costantemente avversi a Giolitti.

Tra il 1891 e il 1896 è sottosegretario alle Finanze e al Tesoro; in seguito, tra il 1899 e il 1910, è ministro dell'Agricoltura, delle Finanze e del Tesoro. Nel marzo del 1914 succede al suo avversario Giolitti come Presidente del Consiglio; si trova ben presto ad affrontare i gravissimi problemi causati dallo scoppio della prima guerra mondiale. All'inizio assume un atteggiamento neutralista, ma in seguito si persuade che l'Italia debba intervenire nel conflitto. Intavola dunque trattative con l'Austria per la cessione delle terre italiane sotto il suo dominio, ma di fronte ai "compensi" offerti da Vienna, giudicati insufficienti, si avvicina a Francia ed Inghilterra, con le quali avvia negoziati segreti che portano al Patto di Londra e all'abbandono della Triplice alleanza.

Nel maggio 1915 le correnti neutraliste parlamentari lo osteggiano e lo costringono alle dimissioni; ma le violente dimostrazioni interventiste nel Paese, definite le "radiose giornate" e soprattutto la stretta fiducia del Re lo confermano al governo. Salandra, ottenuti i pieni poteri alla Camera, porta dunque l'Italia in guerra contro l'Austria e rimane al governo fino all'offensiva austriaca nel Trentino del giugno 1916.

Dopo la fine del conflitto è delegato alla Conferenza di Parigi e rappresenta il Paese a Ginevra. In un primo tempo appoggia il fascismo; ma dal 1925 si ritira dalla vita pubblica, fino alla morte, che lo coglie a Roma il 9 dicembre 1931.